

Progetto-provocazione Botta, Daverio, Bertelli: appello alla Moratti

Gli architetti: la Sfera di Mozzoni diventi la «città ideale» dell'Expo

Charles Fourier, Robert Owen e Saint-Simon erano «socialisti utopisti» d'inizio Ottocento, ovvero pensatori che credevano di ottenere obiettivi di miglioramento sociale non con la rivoluzione (come poi Marx), bensì progettando a tavolino città e società ideali. Nel loro armamentario — che riprendeva sia le utopie rinascimentali sia i disegni degli architetti rivoluzionari francesi del Settecento come Ledoux e Boullée — c'erano i progetti di giganteschi falansteri, carceri più umane, città-giardino e molto altro. Ovviamente si trattava di utopie, e le classi dominanti non concessero mai quanto richiesto.

Ma è piuttosto curioso registrare il rinascere di queste correnti (mai spente, basti ricordare i testi di William Morris o la città ideale di Arcosanti semiconstruita dall'architetto italiano Paolo Soleri vicino a Phoenix) nella «città del fare», della «concretezza» in occasione dell'Expo 2015. Il progetto di una grande sfera in cui raccogliere tutte le funzioni dell'Expo per poi riconvertirne gli spazi — presentata il 10 ottobre scorso al sindaco e l'altro giorno il pubblico dibattito alla città presso la Basilica di Sant'Ambrogio — dal novantenne architetto Guglielmo Mozzoni sembrava dover essere rapidamente archiviata negli scaffali della storia un po' snob e délabré delle città ideali. Senonché quella che appariva come «la follia ragionata» di un «vecchio» utopista ambientalista, architetto e partigiano, sta incontrando il sostegno trasversale di Mario Bot-

ta, dell'ingegnere del Politecnico di Milano, dello storico Carlo Bertelli, di Philippe Daverio, di Giorgio Galli e altri amici.

Sia chiaro, anche senza dichiararlo, tutti i sostenitori del progetto «giocano» più sul surreale che sull'ideale. Sia quando Botta mette in guardia sulle modestie dell'architettura contemporanea in confronto al valore dell'utopia («quanto è stato costruito per l'Expo di Siviglia oggi si vende a un euro al metro quadro»), sia quando l'ingegner Migliacci afferma che per fare un numero di metri cubi pari a quelli della «sfera» di Mozzoni servirebbe «un grattacielo alto 800 metri».

Ma la proposta di Mozzoni, come afferma anche con ironia Daverio, evidenzia lo «smarrimento» dell'urbanistica attuale e «la perdita di contenuti ideali nella costruzione della città», ovvero il continuo piegarsi a una prevalente logica immobiliare.

Ma più dei modelli, i dati dai quali partire per ragionare su come «costruire» per l'Expo potrebbero essere l'aumento dei prezzi di vendita delle abitazioni cresciuti del 65% nei grandi comuni negli ultimi 10 anni; gli affitti cresciuti dell'85%. E dal punto di vista espressivo, si può partire dalla riecheggiata riflessione del filosofo Paul Ricoeur: «bisogna diventare moderni e fare, allo stesso tempo, ritorno alle origini». Una prospettiva che nell'architettura si declina nella logica del Regionalismo critico, ovvero in un continuo processo di assimilazione del globale nel locale.

Pierluigi Panza

